Cristina Scocchia

Una stagista in carriera

«La fortuna non esiste, esiste il momento in cui il talento incontra l'opportunità». L'amministratrice delegata di Illy Caffè **quell'opportunità l'ha avuta, da ragazza, grazie al tirocinio in un'azienda.** E adesso dice: «Mai far lavorare i giovani gratis»

di **Myriam Defilippi**

A 20 ANNI, AL PRIMO COLLOQUIO DI LAVORO, fa strabuzzare gli occhi al selezionatore perché alla domanda: «Cosa pensa di fare tra 15 anni?» lei risponde, con il piglio sognante della sua giovane età: «Mi piacerebbe diventare amministratore delegato». Oggi di anni ne ha 48 e un curriculum che la registra come amministratore delegato prima di L'Oréal Italia, poi di Kiko e da gennaio 2022 di Illy Caffè. Cristina Scocchia ricorda con affetto le congratulazioni che, quando divenne ceo per la prima volta, quel selezionatore le inviò. E non smette di sognare né di studiare, anzi - in questo caso - degustare: «Grazie ai maestri della nostra Università del caffè (creata da Illy per formare i professionsiti del settore, www.illy.com/it-it/universita-caffe, *ndr*), inizio a saper distinguere le varie note aromatiche. Sono una neofita, vorrei diventare "sommelier del caffè", ma devo fare ancora tanta strada per arrivare a questo livello di sofisticazione».

Nella sua strada professionale qual è stato il punto di svolta? «Lo stage in Procter&Gamble, perché ho trovato un'azienda che ha investito su di me. Il mio capo si era licenziato e al meeting di budget con l'amministratore delegato ho avuto l'opportunità di presentare il lavoro che avevamo fatto. Il mio inglese non era ancora fluente, allora mi sono studiata a memoria la relazione, le possibili domande e le possibili risposte. Alla fine dei 3 mesi previsti per lo stage ho ricevuto un'ottima valutazione e mi hanno offerto di rimanere. Per 3 anni ho studiato e lavorato. È stato intenso: iniziavo in azienda alle 9, uscivo verso le 22 e poi studiavo dalle 23 alle 3 del mattino (si è laureata in Bocconi con il massimo dei voti, *ndr*)».

Non tutti gli stage funzionano così. «Vero, purtroppo. Un'azienda dovrebbe affidare ai suoi stagisti mansioni magari semplici ma che consentano di dimostrare le loro capacità. E sono scandalizzata quando leggo di stage proposti a over 50 che in realtà sono lavori sottopagati. C'è poi un altro punto cruciale».

Quale? «Gli stage devono essere retribuiti e per questo sarò sempre grata a Procter. Se avessi chiesto ai miei genitori di pagare, oltre alla rata dell'università e all'affitto a Milano (lei è di Sanremo, *ndr*), anche di mantenermi a Roma, sede dello stage, sarebbe stato un impegno troppo gravoso per una famiglia di insegnanti che già faceva tanti sacrifici».

La carriera a quale gara assomiglia? «Alla maratona. Serve tanto sforzo, ci sono momenti in cui corri facilmente, altri in cui hai il fiatone, altri ancora in cui cadi e devi rialzarti. Se avessi ridimensionato le mie aspettative quando le ginocchia erano doloranti, non avrei raggiunto i miei obiettivi. Non devi però essere ossessionata dal tuo traguardo. Bisogna guardarsi intorno e indietro perché, mentre tu corri la tua maratona, ci sono altri che stanno correndo la loro e devi aiutarli. I gesti più belli delle maratone, che ti rimangono impressi, sono quelli di chi si ferma, torna indietro e sorregge per qualche metro qualcun altro che non ce la fa».

Quanto ha contato la fortuna in un percorso come il suo? «Mi è cara una frase di Seneca: "La fortuna non esiste. Esiste il momento in cui il talento incontra l'opportunità". Credo che il talento sia equamente distribuito tra uomini e donne, tra ricchi e poveri, tra italiani e stranieri. Quella che non è ancora equamente distribuita è la possibilità di dimostrarlo. Perciò il nostro compito di leader è di offrire questa opportunità a tutti. È una questione etica ma, se questo non bastasse, c'è anche il pungolo economico: se metti in campo la squadra migliore, hai più possibilità di vincere come azienda, come comunità e come Paese».

Lei ha detto che voi amministratori delegati dovreste fare una sorta di giuramento d'Ippocrate. L'ha ispirata suo marito, che è medico? «No (sorride, *ndr*),



Cristina Scocchia, 48 anni e un figlio, è amministratrice delegata di Illy Caffè dall'inizio del 2022.

non è stato lui, anche se grazie a lui frequento molto il mondo medico. Certo, non c'è paragone, noi ceo non salviamo vite umane e la salute va messa al primo posto. Tuttavia il lavoro è importante perché non significa solo stipendio, ma anche realizzazione personale e dignità. Se sei il leader di un'azienda, puoi avere un impatto positivo o negativo sulla vita degli altri. Per questo penso che dovremmo legare il nostro modo di agire a un codice etico più elevato: la leadership deve essere etica e perseguire una meta olistica, unendo il valore economico ai valori sociali e ambientali».

Una sfida, visto che tanti, giovani soprattutto, sono insoddisfatti del loro lavoro e tanti altri, di ogni età, rischiano di perderlo. «Gli anni pandemici hanno portato molti a rivedere le proprie priorità e a chiedere alle aziende un contesto meritocratico, un assetto valoriale forte e maggiore flessibilità. Noi dobbiamo rispondere a queste richieste. Ma ora che in Italia ci sono 100.000 aziende a rischio chiusura dobbiamo anche rispondere con attività di formazione e reskilling a chi potrebbe non avere più un impiego».

Rispetto alla sfida posta dall'aumento dei costi, voi di Illy come reagirete? Aumenterete il prezzo della nostra tazzina di caffè? «Il caffè è passato dai 110 dollari per libbra del novembre 2020 ai 238 di oggi, trovare i container che lo portano dalle piantagioni a Trieste è faticosissimo e sempre più caro. Mi sono però riproposta di non aumentare nel 2022 i prezzi per non scaricare sui consumatori i rincari, anche se c'è ovviamente un limite alla capacità di un'azienda di comprimere i propri margini».

Su Linkedin, parlando dell'ultimo giorno di terza media di suo figlio, ha scritto: «Essere genitori è un film bellissimo, ma non ci sono le repliche». Come fa a seguire le "puntate" cruciali? «Ho imparato che in ogni ruolo ci sono dei momenti fondamentali che fanno davvero la differenza e lì ci devi essere con tutta te stessa, e altri in cui puoi delegare senza sensi di colpa. Ricordo che ero negli Stati Uniti, nella sede di Procter a Cincinnati, mia mamma mi chiama e mi dice: "Ricky ha fatto il primo passo. Io prima scoppio in lacrime, poi mi dico: "No, tu ora tornerai a casa. Ricky farà i primi passi per te e dovrai goderteli". Uso la metafora del giocoliere: ha tante palle, ma non le ha tutte in alto al massimo, una è in fase di lancio, una svettante e una decrescente. Vale anche per noi: non possiamo dare il 100% in ogni ruolo allo stesso tempo. Dobbiamo concentrarci su uno alla volta, sapendoli alternare senza far cadere nessuna palla».

Ci sono però ruoli a cui le donne in Italia ancora non accedono. «Basta un dato: solo il 3% dei ceo è donna. Il mio messaggio per le giovani è questo: "Non permettete mai ai pregiudizi e agli stereotipi di dirvi chi siete, come dovete comportarvi e cosa volete diventare"».

©RIPRODUZONE RISERVATA